



Cosa va in scena in Ucraina?

Una conversazione con Giulietto Chiesa

(8 marzo 2014)

di Daniele Dall'Aglio

GIULIETTO CHIESA (Acqui Terme 1940). Giornalista politico. Funzionario del Pci di Genova fino al 1979, quando entrò all'*Unità*. L'anno successivo fu nominato corrispondente da Mosca, incarico che mantenne anche alla *Stampa*, dal 1990 al 2000. Rimase poi al quotidiano torinese come editorialista, mentre collaborava con numerose testate italiane, russe e americane. Ha lavorato anche per Tg5, Tg1 e Tg3 e per diverse emittenti straniere. Esperto di globalizzazione e informazione, è autore di numerosi saggi, tra cui *Cronache Marxziane* (Fazi), *Afghanistan anno zero* (Guerini & Associati), *G8-Genova* (Einaudi), *Russia addio* (Editori Riuniti), *Cronaca del golpe rosso* (Baldini & Castoldi), *La rivoluzione di Gorbaciov* (Garzanti), *Barack Obush* (Ponte alle Grazie), *Invece della catastrofe* (Piemme 2013). Cura un blog sul *Fatto* e uno sul *Globalist*.¹

Questa intervista, realizzata l'8 Marzo 2014, in giorni di altissima tensione per l'Ucraina e per tutta l'area euroasiatica, affronta temi di strettissima attualità. Data la rapidità con la quale situazioni del genere possono mutare, forse le parole rilasciate dall'intervistato verranno confermate o smentite dai fatti prima ancora di venire pubblicate, ma in ogni caso ritengo che possano offrire un punto di vista alternativo alla narrazione comunemente offerta dai media nazionali.

¹ <<http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerThread.php?threadId=CHIESA+Giulietto>>



D. Dall'Aglio: Per cominciare, vorrei che ci aiutasse a fare un po' di luce su quanto sta accadendo in Ucraina: dalle notizie che riceviamo qui, sembra che l'attuale situazione si sia creata in poche settimane. Ma quando inizia veramente a delinearsi il quadro che vediamo oggi?

G. Chiesa: Ha iniziato a crearsi da subito. All'indomani della caduta dell'Unione Sovietica. Bisogna pensare che ad esempio nelle Repubbliche Baltiche, i servizi segreti americani iniziarono da subito a fornire liste di proscrizione, con i nomi di tutti i politici, i funzionari o i dipendenti pubblici sospettati di essere troppo "vicini" al regime precedente. In pratica troppo filorusi. Ci sono politici, di origine lituana, o lettone, cresciuti e formati in Nord America che sono stati "paracadutati" nelle repubbliche di nuova indipendenza per diventarne i dirigenti e guidarne l'agenda politica in maniera affidabile² (per Washington ndr.). E questa operazione è stata svolta dai governi di Stati Uniti e Canada, perché è lì che l'emigrazione dalle repubbliche sovietiche era più forte. In Ucraina questo passaggio è rappresentato dalla signora Katerina Chumachenko, che oggi conosciamo col nome di Yushenko. La signora Chumachenko, che nasce a Chicago da genitori ucraini, fa una carriera davvero sorprendente: prima passa dal Dipartimento di Stato, poi diventa assistente speciale del segretario di stato per i diritti umani. Lavora alla Casa Bianca sotto Reagan e al Tesoro sotto George W. Bush. Nazista a sua volta, è da sempre molto legata a potenti gruppi neonazisti, sia americani che ucraini. Poi nel 1993 incontra Viktor Yushenko, che allora dirige la Banca Nazionale Ucraina, e lo sposa. Guarda caso, poi lui diventerà presidente dell'Ucraina. Yushenko non è stato solo comprato, come tanti altri, ma proprio cooptato, infilandogli la Chumachenko direttamente nel letto. D'altronde oggi vediamo, anzi non vediamo, perché qui non ce lo fanno vedere, che chi ha preso il controllo delle proteste e ha di fatto eseguito il golpe a Kiev, sono proprio queste organizzazioni neofasciste e neonaziste: UNA/UNSO, Svoboda, Praviy Sektor, che sono tutte parti della stessa cosa, frammentata al suo interno. La Chumachenko è da sempre in stretto contatto con queste organizzazioni, anzi direi che ne fa proprio parte. Queste cose non si organizzano in 10 minuti.

D. Dall'Aglio: Quindi quello che vediamo in Ucraina oggi ha ben poco a che vedere con un percorso di autodeterminazione del popolo ucraino...

G. Chiesa: Assolutamente no. D'altra parte la signora Nuland (Assistente Segretario di Stato per le relazioni con l'Europa e l'Eurasia, ndr.), a Dicembre ha detto apertamente: "abbiamo investito 5 miliardi per raggiungere i nostri obiettivi in Ucraina" e anche "continueremo a lavorare per dare all'Ucraina il futuro che merita". Più chiaro di così... In pratica, qual è il futuro che l'Ucraina merita lo decidono loro.

² Per una trattazione più approfondita, con tanto di esempi, rispetto al tema delle liste di proscrizione e dei quadri "importati" nelle Repubbliche Baltiche all'alba della loro indipendenza, consiglio la lettura de *Il candidato lettone* di Giulietto Chiesa (2010).



D. Dall’Aglio: A proposito di questo, è molto interessante ascoltare la telefonata intercettata tra la Nuland e l’ambasciatore americano a Kiev...

G. Chiesa: Lei è bene informato. Nella telefonata i due diplomatici discutono apertamente su chi mettere al potere a Kiev, e la Nuland chiude la conversazione dicendo “and fuck the E.U.”, cioè “e vaffanculo l’Unione Europea”. E’ esattamente di questo che stiamo parlando. Ma non solo. Che cosa vuol dire che “abbiamo investito 5 miliardi nel futuro dell’Ucraina”? E’ molto semplice, significa che da anni hanno lanciato una campagna acquisti di intellettuali. Queste cose si fanno così. In un paese dove lo stipendio medio è di 100 euro al mese, si scelgono professori universitari, scrittori, giornalisti, studenti... e si dice loro: “vuoi venire per un anno a lavorare per noi a Cambridge, o a Yale, o una qualsiasi, a 3000 euro al mese?” Chi è che può dire di no a un’offerta del genere? Già da noi sarebbe uno stipendio buono, ma per un ucraino è come se a noi ne offrissero 12000. Arrivando da una situazione del genere, naturalmente queste persone si innamorano del consumismo e dello stile di vita occidentale. E così vengono reclutati, ma non come agenti in senso stretto; tornati in patria diventano agenti di propaganda. Anche senza scomodare gli ucraini, io per esempio sono giornalista e sono stato *fellow* del Wilson Center di Washington, e conosco personalmente molte persone che hanno fatto questo percorso. A quel punto tutti i lettori, o gli studenti, o il pubblico, vorranno per esempio entrare in Europa, incantati da questa narrazione.

D. Dall’Aglio: Guerra culturale, quindi. E’ un *modus operandi* che chi si occupa di America Latina impara a conoscere...

G. Chiesa: Ne sono sicuro. Ma poi c’è l’altra parte. L’altra parte di questo lavoro è quella che, per intenderci, viene fatta da ОТПОР!³ (OTPOR!) e simili. E si trova, se lo si sa leggere, sul libro di Gene Sharp intitolato *Come si abbatte un regime*. Si stringono rapporti con associazioni e movimenti per i diritti civili in un paese il cui governo è sgradito a chi comanda. Questi movimenti vengono “istruiti”, finanziati e quindi di fatto diretti. Poi si comincia. Si comincia tutto con una prima manifestazione, dai temi molto condivisibili, a cui viene immediatamente data enorme visibilità dai grandi media internazionali, che gonfiano la notizia e spesso anche i numeri. E c’è già pronto, in un paese confinante quando non è possibile *in loco*, qualche gruppo che sa perfettamente come usare i social media e la comunicazione telematica. Molto spesso questi regimi non si intendono di media, non conoscono bene il mondo e le regole della comunicazione di massa, da questo punto di vista sono molto grezzi. E così,

³ ОТПОР! (*Optor*) è il movimento serbo che tanta parte ebbe nel rovesciamento di Slobodan Milosevic. Su questo movimento ci sarebbe da dire molto, e non è questa la sede per farlo. Invito però i lettori che fossero interessati a capire meglio di cosa si tratta a fare una semplice ricerca in rete, dove sono disponibili parecchie interessanti informazioni sia sull’organizzazione che sul suo leader e i suoi legami, oltre che sull’uso che certe agenzie possono fare dei movimenti civili.



davanti all'opposizione che scende di nuovo in piazza, la sola risposta che sa dare è repressione, botte o peggio. Esattamente quello che tutti aspettavano. Le telecamere sono già lì pronte a immortalare e i giornali titolano, eccola qui la repressione! Perfetto. Ora c'è il pretesto. Vuoi per un colpo di stato, vuoi per un intervento esterno. Com'è stato fatto nelle cosiddette "primavere arabe", o in un modo diverso in Siria.

D. Dall'Aglio: Tutto questo, se ho capito bene, non significa che la repressione sia giusta o non ci sia, ma è una cosa che riguarda gli affari interni di uno stato sovrano. E' così?

G. Chiesa: Ma certo! E poi sull'Ucraina c'è una differenza importante: qui parliamo di un presidente che è comunque stato eletto democraticamente, non di un dittatore. Janukovich è certamente un corrotto, ma è comunque stato eletto dal suo popolo. E la sua repressione inizialmente non è stata violenta, basta guardare i filmati. Ci sono voluti i cecchini e i manifestanti armati per alzare il livello dello scontro, ma questo i nostri media non ce l'hanno detto.

D. Dall'Aglio: Se non sbaglio è uscita anche un'interessante intercettazione, che parla proprio dei cecchini di Maidan, giusto? Mi sembra un copione già visto altrove, in Venezuela durante il tentativo di golpe contro Chavez nel 2003, ma non solo.

G. Chiesa: C'è una data precisa per il precedente di cui lei parla: 13 Gennaio 1991, Vilnius. L'Unione Sovietica sta crollando, e molti lituani manifestano per l'indipendenza. Gorbaciov, che era ancora presidente, manda l'esercito a presidiare la torre della televisione, dalla quale qualcuno spara con fucili di precisione sulla folla, uccidendo manifestanti e giornalisti. Sappiamo tutti com'è andata a finire. La sparatoria fu immediatamente attribuita al KGB, solo che non era vero. Audrius Butkevicius, che poi diventerà ministro della difesa della Lituania, in un'intervista rilasciata nel 2000 lo ammetterà: "lo ho dato quell'ordine, io ho comandato quell'operazione e ho dato ordine di sparare". E dirà un'altra cosa straordinaria: "davanti ai parenti delle vittime io non posso giustificarmi, ma davanti alla storia io posso, perché grazie a quel sangue io ho colpito l'esercito e il KGB e ho liberato il mio paese".⁴

⁴ Riporto qui di seguito un frammento dell'intervista a Butkevicius, che aveva 31 anni all'epoca dei fatti e che è stata di recente ripubblicata sul giornale lituano *Pensioner*: "Non posso giustificare il mio operato di fronte ai familiari delle vittime ma davanti alla storia io posso. Perché quei morti inflissero un doppio colpo violento contro due cruciali bastioni del potere sovietico, l'esercito e il KGB. Fu così che li screditammo. Lo dico chiaramente: sì, sono stato io a progettare tutto ciò che avvenne. Avevo lavorato a lungo all'Istituto Einstein, insieme al professor Gene Sharp, che allora si occupava di quella che veniva definita la difesa civile. In altri termini si occupava di guerra psicologica. Sì, io progettai il modo con cui porre in situazione difficile l'esercito russo, in una situazione così scomoda da costringere ogni ufficiale russo a vergognarsi. Fu guerra psicologica. In quel conflitto noi non avremmo potuto vincere con l'uso



E la telefonata cui lei si riferisce parla proprio di questo: la Ashton (ministro degli esteri dell'Unione Europea ndr.) è al telefono con il ministro degli esteri dell'Estonia, che le dice: "I cecchini che hanno alzato il livello dello scontro a Kiev hanno sparato con le stesse armi sia a poliziotti che a manifestanti, da ambo le parti, e non sembra che fossero agli ordini di Janukovich. E visto che il nuovo governo ha deciso di non permettere che si indaghi su questo fatto, appare probabile che quei cecchini lavorassero per l'attuale coalizione di governo". Dall'altra parte del telefono, la Ashton non dice praticamente nulla.

D. Dall'Aglio: Ma quindi l'Unione Europea che ruolo sta giocando? Ci sono voci che parlano di agenti dei servizi europei che avrebbero avuto un ruolo nelle proteste del Maidan, e anche di campi paramilitari attivi da anni, in particolare in Polonia, dove sarebbero stati addestrati i neonazisti ucraini. Lei cosa può dirci su questo?

G. Chiesa: Per il momento sono solo delle voci, nient'altro. Personalmente credo che potrebbero essersi addestrati direttamente in Ucraina, in Galizia. E che sia Janukovich che i russi abbiano fatto finta di non sapere. Ieri un amico che conosce molto bene il polacco mi raccontava che su un quotidiano in Polonia è uscito in questi giorni un articolo, dove si diceva che, tra i gruppi di protesta di Maidan c'erano al lavoro degli agenti del Ministero degli Interni polacco. Ad ogni modo le cose usciranno, con il tempo, perché a Maidan c'erano centinaia di videocamere, e le informazioni arriveranno. Ma sarà troppo tardi, perché quello che in tanti non hanno ancora capito, inclusa la sinistra italiana, che di comunicazione non capisce nulla, è che la fruizione delle notizie nel sistema di oggi è assolutamente immediata. Dopo puoi far uscire quello che vuoi, ma la versione che viene consegnata all'opinione pubblica e che rimane è quella che arriva subito, il resto lo leggono in quattro e comunque appare sempre meno autorevole. L'Unione Europea inizialmente non si è mossa in maniera compatta, anzi. Ora si sono tutti più o meno allineati con Washington, alcuni balbettando, come l'Italia. Ma all'inizio l'operazione è stata sostenuta e condotta solo da alcuni paesi: la Francia e la Gran Bretagna, per cominciare, ma anche la Germania e soprattutto la Polonia, probabilmente senza informare né consultare gli altri. Quindi l'UE non si è mossa come un unico soggetto. In generale comunque vediamo un'Europa asservita ai piani degli Stati Uniti, che ben lungi dal condurre iniziative diplomatiche e dal lavorare per la pace, si lancia in questa condanna unilaterale e digrigna i denti verso la Russia. Se la situazione prosegue su questa strada, nel giro di poco si arriverà allo scontro militare diretto tra Russia e Ucraina, magari dopo il referendum in Crimea, ma io penso anche prima. Dopodiché, se succede questo,

della forza. Questo lo avevamo molto chiaro. Per questo io feci in modo di trasferire la battaglia su un altro piano, quello del confronto psicologico. E vinsi" (<www.megachip.info>).



interverrà la NATO, e in questo caso scoppierebbe una guerra molto, molto seria. Dio ce ne scampi.

D. Dall'Aglio: È uno scenario davvero molto preoccupante. Ma perché condurre un'operazione del genere, a che scopo? E perché adesso? Solo per screditare Putin finché si è in tempo, mentre durante i giochi di Soci lui di fatto non poteva rispondere?

G. Chiesa: Sicuramente per questo, certo. Putin ha impedito, insieme a Xi Jinping, l'invasione NATO della Siria ed è a capo di una Russia che veramente si affaccia di nuovo sul mondo come una grande potenza, per di più in crescita. Un attore di primo piano sulla scena internazionale. Ma non è questa una motivazione sufficiente, c'è molto più di questo in gioco. Si è detto che il punto della questione era l'ingresso dell'Ucraina nell'UE, ma la verità è che si vuole farla entrare subito nella NATO, come si fece con le Repubbliche Baltiche, e piazzare i missili a poche centinaia di chilometri da Mosca, oltre che controllare il Mar Nero. Inoltre, stamattina leggevo un articolo, non firmato, sul New York Times, che faceva un'analisi su quanto tempo ci vorrà perché gli Stati Uniti possano estrarre, con la tecnologia del *fracking*, abbastanza gas da poter essere loro a rifornire l'Europa, anziché la Russia, come al momento accade. La risposta è che ci vorranno alcuni anni, e infatti l'autore consigliava a Obama di non premere troppo l'acceleratore. Ma questo spiega alcune cose. L'idea è di togliere l'Europa dalla dipendenza energetica dalla Russia, per portarla a quella dall'America. Così, quando i rapporti si guasteranno definitivamente, gli americani potranno dire: "ma ve lo diamo noi, il gas!"...

D. Dall'Aglio: E a quel punto, chi in Europa potrebbe opporsi, o anche solo mettere in discussione, qualunque accordo di libero scambio USA-UE, come il Ttip che si sta discutendo in questi mesi e che comunque solleva alcuni problemi?

G. Chiesa: Esatto! È questo il punto: nessuno potrebbe più mettere in discussione né questo, né altri trattati del genere. D'altra parte i negoziati su questo accordo si interruppero l'anno scorso, dopo le dichiarazioni di Snowden sullo spionaggio USA dei governi europei, ma sono già ripresi come se non fosse successo nulla. Questa mattina leggevo proprio le ultime dichiarazioni di Snowden, che diceva che la NSA ha trasformato l'Europa in un "gran bazar di informazioni". In un contesto di dipendenza energetica, quale margine di trattativa resterebbe? Il nodo centrale della questione è che l'Impero sa benissimo che stiamo entrando in un'epoca di scarsità delle risorse e che la competizione per l'accesso a esse sarà sempre più feroce, quindi si stanno preparando. Si preparano a conservare il loro ruolo, e anche ad andarsi a prendere le risorse là dove stanno. Tutte le analisi che non tengono conto di questo scenario sono incomplete, anzi più che incomplete, danno proprio un quadro errato della situazione.



D. Dall'Aglio: Mi scusi, ma se le cose stanno veramente come ha detto lei, significa che tutti i più importanti media italiani hanno sistematicamente mentito anche sulla questione Ucraina. Perché lo avrebbero fatto? Dobbiamo pensare che tutti i giornalisti italiani abbiano preso dei soldi da qualcuno per raccontare il falso?

G. Chiesa: No, non è così. I soldi sottobanco per diffondere le notizie che fanno comodo a qualcuno esistono, certo. Ma anche dove non è così, perché di giornalisti in gamba qualcuno ce n'è, il problema è nel sistema delle carriere. Cioè se il giornalista sa già che al direttore della testata una certa notizia non piace, spesso nemmeno gliela propone, perché sa benissimo che gli verranno stroncati sia l'articolo che la carriera, e che al posto suo avanzeranno quelli che scrivono solo quel che si vuole che scrivano. Quelli con un po' più di coscienza, quando sanno che dovranno prender parte a qualcosa che non gli piace si danno malati o prendono le ferie. Io sono del mestiere, lo so come lavorano questi.

D. Dall'Aglio: No, scusi, sta dicendo che, come prassi, nemmeno verificano le notizie o le fonti?

G. Chiesa: Ma no! Non verificano niente, si sa già quali sono le notizie che devono uscire. Loro arrivano al lavoro, guardano le grandi agenzie di informazione, che lavorano 24 ore al giorno, e con un lavoro di copia-incolla un pochino più raffinato fanno il giornale, o il sito. Loro sanno che le notizie che devono uscire sono quelle lì, già decise da altri, e sanno che se intralci questa agenda del giorno vai a avere dei problemi, quindi non lo fanno.

D. Dall'Aglio: Ho capito. Ha qualche considerazione da aggiungere, in chiusura?

G. Chiesa: Sì, una. Tutti questi processi di manipolazione funzionano perché sono studiati con precisione, da gente che lo fa per mestiere e molto seriamente, non sono dilettanti, non lo fanno per gioco. E le opinioni pubbliche, in grande maggioranza, non sospettano tanta spregiudicatezza, un'astuzia tanto raffinata nella manipolazione. Ma quelli che fanno questo sono dei professionisti, sanno bene come si fa, e non bisogna mai dimenticarlo.

Daniele Dall'Aglio è uno studente della facoltà di Mediazione linguistica e culturale dell'Università statale di Milano. Studia russo e spagnolo.

daniele.dallaglio@studenti.unimi.it